

L LAMENTO

DI

PONTIGHINO

LADRO FAMOSO.

Di Giulio Cesare Croce.

8
300.



In Bologna, presso gli Eredi del Cochè,
Al Pozzo Rosso da S. Damiano,
Con licenza de' Superiori.



Tristo, e miser Pontichino
Che m'e valso, ahime tapino,
Fuor del buco esser scampato,
Se in la trappola tornato
Sò di nono, ah poverino. Tristo e imo
Bè fui lesto à scàpar via. (Ser pòntichino,
Ma il fermarmi fù pazzia,
Ch'io doueuo allontanarmi,
Ma il peccato fè fermarmi,
Perch'io dessi nell' vncino, Tristo e.
Gia la pera era matura,
Et in colmo la misura
Ne poteua più durare
Tanto vn Topo a diuorare,
Che al scontar'ero vicino. Tristo.
Questo nome ben mi staua,
Perche anch'io mi rampigaua,
Come i Topi per il muro
Ogni notte à l'aer scuro,
Con vn cor da Paladino, Tristo.
E così nelle botteghe,
Senca oprar pali, ne seghe
Me n'ent. To destramente,
Grassigliando gentilmente,
Hor di dritto, hor di mancino. Tr.

Mentre il Mastro riposaua
Il bon Topo lauoraua
Lestamente alla cassetta,
Et empia la sua bolgetta,
Poi scampaua sul mattino. Tristo,
Le botteghe da formaggio
Mi piacean per fare il saggio
S'era cascio Parmegiano,
Chremonese, ò Lodesano,
Milanese, ò Piacentino. Tristo,
Dopò hauermi dato spasso.
Ritorna o passo, passo,
Doue rotto haueua il muro,
E con animo sicuro
Men'andaua al mio camino. Tristo.
Ben lo sà quel Lardarolo,
Che mi può metter sul rolo
Delli Topi arditi, e buoni,
Che per fino à i Ducatoni
Gli rodei nel cassetto. Tristo.
Ma va il passer'al panico
Tante volte, ch' in intrico
Resta, e l'ali lascia spesso
Nelle panie, e'l becco appresso,
Come auuicene à meschino. Tristo.

Che se'l cascio hò roscato,
Son rimasto attrapolato,
E s'hò roso vna candela
Per pagar questa querela:
Cacaro quiui il stoppino, **Tristo:**
Passato era nobilmente
Il negotio, & ogni gente,
Che di giù miraua ad ad alto;
Si stupia, poi ch'vn tal salto
Non farebbe vn Rondanino: **Tristo:**
Ma cha gioua scappar via,
S'al fin poi per mia folia
Gouernar non m' hò saputo,
Ma tant'era li mal cresciuto,
Che passato era il confino. **Tristo:**
Orsù pur'io son spedito,
Il mio caso e qui finito,
E bisogna hauer pazienza,
Che già data e la sentenza,
Ch'in le man vada a Tonino: **Tris:**
O voi Ladri, che la notte
Ve n'andate soli, ò in frotte,
Le botteghe a visitare,
Et i soldi a graffignare,
Ascoltate il mio latino: **Tristo:**

Per voi meglio assai faria
A lassar tal mercantia,
Perche à dirucla sol fodo
Alla gola porre vn nodo
Vi vedtete all'Aguzzino. **Tristo:**
Ne varrà poi lamentarsi
Della sorte, ò disperarsi,
Che'l peccato è quel, che mena
L'huomo à icoppi, e alla catene,
Et in piazza a far linguino. **Tristo:**
Imparate alle mie spese,
Che volea fare il marchese,
Et il largo spenditore,
E godea l'altrui sudore,
E sguzzaua da pedrino. **Tristo:**
Ond'al fin per tal misfatto
Son caduto in l'vnghe al Gatto,
E se ben ero scappato
E di nuouo m'hà pigliato,
Perche lungo egli ha l'vincino. **Tris:**
E non m'hà giouato vsaire,
Di prigione, e via fuggire
Di tant'alto, e disprezzare
Le ferrate, e fuor volare,
Qual Rondon dal finestrino. **Tris:**



Gia per tutto si dicea
Del bel tir, che fatto hauea,
Che da alcun non s'vdi mai,
Che dal luogo ou'io scampai
Fuor' vscisse vn Topolino. Tristo.

Quando fuora fui scappato
Da ciascun'ero lodato,
Per vn'huom di valimente,
Hor ch'io son tornato drento,
Son restato vn Babuino. Tristo.

E mi tengon per vn pazzo,
Perche essendo fuor d'impazzi,
Douea andar sul Modonese
A saluarmi, o sul Lacchese,
O sul Stato Fiorentino. Tristo.

Orsù pur, chi ha fatto ha fatto,
Io son stato goffo, e matto,
Ma ciò canfa il mio peccato,
Perche troppo sono andato
Alla Villa di Rampino. Tristo.

Tutto il giorno alla Mirandola
Io faceua la girandola,
Poi la notte all'aria nera
Io passauo da Rubiera
Per andar sul Grassagnino. Tristo.

Non si fidi huomo, che sia,
Che l'diletto occulto stia,
Perche quel, che sta di sopra
Vuol che'l tutto si discopra;
Ne occor dir del Rè Sobrino. Tri.

E però voi Grassignanti,
Aggassatori, e Rampinanti;
Imparate alle mie spese
A tener le mandifeste;
Ne giocate à trappolino. Tristo.

Perche à me non e giouato
Fin la pelle hauer lasciato
Nella Trappola, e scampare,
Che di nuoto trapolare,
M'hò lasciato, oime meschino. Tri.

Orsù pur sente l'inuito;
Qui bisogna vn core ardito:
Io mi son già preparato
Comparire allo stecchato,
Et il tempo e già vicino. Tristo.

E di tutti alla presenza
Mostrarò la mia eccellenza.,
Sùla Piazza, & vederanno,
Quei che attorno mi staranno,
Quanto son bon ballarino. Tristo.



E farò certe partite,
Belle, rare, & esquisite,
Saltarelli, e capriole,
Che tal mai fuso le scole,
Non fur fatte dal Mancino. **Tristo.**
E perche voglio finire,
Per concluder, vi vuol dire,
L'altrui robba non toccare,
Ma più tosto andare a fare
L'Asinaro ò il Chiauchino. **Tristo.**
Hor son gionto al tristo passo,
Bolognesi, a Dio vilasso;
Ben vi prego, che in memoria
Resti a ogni vn', e facci historia
Del rio fin di me melchino. **Tristo.**
Che le mani arrampinare,
Che in robare' ho essercitate,
M'han condotte a questo punto,
Ond'à cader son congiunto,
Da tre legni a capo chino.
Tristo, e miser Pontichino.

IL FINE

